

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

## 10<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

**(Industria, commercio, turismo)**

---

AUDIZIONE DEI DESIGNATI ALLE CARICHE DI PRESIDENTE E DI MEMBRI DELL'AUTORITÀ DI REGOLAZIONE DEI SERVIZI DI PUBBLICA UTILITÀ NEL SETTORE DELL'ENERGIA ELETTRICA E DEL GAS, PIPPO RANCI, GIUSEPPE AMMASSARI E SERGIO GARRIBBA

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 LUGLIO 1996

---

**Presidenza del presidente CAPONI**

## INDICE

**Audizione, ai fini dell'espressione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 2, comma 7, della legge 14 novembre 1995, n. 481, dei designati a Presidente ed a membri dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas**

PRESIDENTE .....	Pag. 3, 4, 6 e <i>passim</i>	AMMASSARI .....	Pag. 26
ASCIUTTI ( <i>Forza Italia</i> )...	6, 15, 16 e <i>passim</i>	GARRIBBA .....	16
DEBENEDETTI ( <i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i> ) .....	9, 11, 15 e <i>passim</i>	RANCI .....	4, 11
DE LUCA Athos ( <i>Verdi-l'Ulivo</i> ) .....	8		
PAPPALARDO ( <i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i> ) .....	6, 23		
NAVA ( <i>CCD</i> ) .....	11, 26		
SELLA DI MONTELUCE ( <i>Forza Italia</i> ) ..	7, 26		
TRAVAGLIA ( <i>Forza Italia</i> ) .....	8		
TURINI ( <i>AN</i> ) .....	3, 14, 22		

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, i professori Pippo Ranci, Giuseppe Ammassari e Sergio Garribba, rispettivamente designati a presidente ed a membri dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,20.*

#### **Audizione del professor Pippo Ranci**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai fini dell'espressione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 2, comma 7, della legge 14 novembre 1995, n. 481, dei designati a presidente e a membri dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas.

Ricordo che la Commissione è chiamata ad esprimere il parere richiesto dalla legge n. 481 del 1995 sulle proposte di nomina del presidente e dei membri dell'Autorità per l'energia e il gas pervenute da parte del Governo. Nell'ambito di tale procedimento è prevista la possibilità di procedere alle audizioni dei componenti designati e l'Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti di Gruppo nella riunione del 18 luglio scorso ha deciso di procedervi.

Informo inoltre di aver investito il Presidente del Senato di alcune questioni procedurali relative alle audizioni e all'emissione del parere e di aver ottenuto risposta con lettera del 23 luglio scorso di cui si darà conto in seguito.

Do il benvenuto al professor Ranci, il primo che ascolteremo, designato alla carica di presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, convenuto per l'audizione. Seguiranno poi le audizioni del professor Garribba e del professor Ammassari.

TURINI. Signor Presidente, ringrazio innanzitutto il professor Ranci, convenuto all'odierna audizione, e passo a svolgere le mie considerazioni e le mie domande.

Personalmente ritengo che la diversificazione delle fonti primarie non rientri nei compiti generali dell'Autorità in questione, ma sicuramente la scelta di tali fonti sarà determinante sul prezzo dell'energia. Premesso che gli approvvigionamenti italiani di gas naturale provengono in prevalenza dalla Russia e dall'Algeria, con contratti dominati da prestiti a lungo termine, e che la fruibilità da parte dell'utenza è fortemente condizionata dalle strategie di approvvigionamento e dalle riserve, la prima domanda è come si intende impostare le tariffe del servizio gas, dovendo cautelarsi contro la vulnerabilità di questo sistema.

Vorrei sapere inoltre quale ruolo intende suggerire per le risorse nazionali di gas naturale in Val Padana e in Adriatico: prevedere forme di sfruttamento a tappeto per alleggerire l'esborso estero, oppure un ruolo strategico di riserva in caso di crisi internazionale?

Premesso altresì che le concessioni Eni relative all'estrazione del gas naturale in Val Padana e nel mar Tirreno siculo sono a tempo illimitato per lo Stato, che la normativa europea sulla concorrenza permette l'ingresso di altri soggetti sul nostro territorio nazionale, cosa prevede per il rinnovo delle concessioni Eni? Come intende comportarsi, di conseguenza, per l'ingresso di altri soggetti esteri e specificatamente europei, sul territorio nazionale?

Per quanto riguarda il sistema in generale, considerato che la politica dell'Ente elettrico e dei governi sino ad oggi succedutisi porterà, nel medio termine, ad avere una produzione elettrica basata quasi totalmente sull'olio combustibile e sul gas naturale, che la garanzia di affidabilità del servizio e anche la sicurezza dipendono in gran parte dalla diversificazione delle fonti primarie, e che l'Autorità ha, fra i suoi compiti, quelli di promozione della concorrenza e di sicurezza del servizio, oltre a quelli previsti dall'articolo 2, e dall'articolo 3, comma 5 della citata legge n. 481, la domanda è se ritiene sufficiente la diversificazione realizzata con due tipi di fonte primaria. Cosa ne pensa di una strategia basata sul carbone? Come intende intervenire in questa direzione? Considerato che la chiusura delle centrali nucleari in esercizio e l'interruzione dei lavori di quelle in costruzione a seguito del *referendum* del 1987 ha posto il problema del rimborso dei relativi oneri all'Enel e alle imprese appaltatrici, e che l'articolo 33 della legge n. 9 del 1991 ha sancito che tali oneri debbano gravare sulle bollette dell'Enel e delle altre società distributrici, che l'ultimo provvedimento dell'autunno del 1994 del ministro dell'industria Gnutti, il quale aveva assunto anche i poteri del Cip in materia, ha fissato le modalità del rimborso e il suo ammontare in 10.749 miliardi, che per gli interessi riconosciuti è lievitato a tutto il 1995 a 14.610 miliardi, come intende procedere per tener conto degli oneri nucleari nelle bollette elettriche?

Infine - è questa l'ultima domanda - considerato che il prezzo delle tariffe influisce sugli investimenti e sul tempo di ritorno degli stessi, che l'articolo 3, comma 2, della legge citata prescrive che le tariffe relative ai servizi di fornitura elettrica siano identiche su tutto il territorio nazionale, che per la città di Montalto di Castro, il cui impianto di degassificazione, invece di essere localizzato nei pressi, o tutt'al più a Civitavecchia, con un breve gasdotto, verrà realizzato a Montefalcone, imponendo la costruzione di un ulteriore gasdotto (con incrementi dei costi per quella centrale e con conseguente incremento delle tariffe, da cui trarranno beneficio altri esercenti che non si trovano in quelle condizioni), poichè fra i compiti dell'Autorità vi è quello di promuovere e garantire la concorrenza a garanzia dell'utente, come intende procedere per evitare che scelte come quella di Montalto di Castro facciano degenerare il regime di concorrenza, con ripercussioni sulla qualità dell'utenza?

PRESIDENTE. Do ora la parola al professor Ranci per rispondere ai quesiti posti dal senatore Turini.

RANCI. Signor Presidente, il senatore Turini ha premesso che molti degli argomenti che ha esposto riguardano temi che esulano dalla competenza dell'Autorità istituita dalla legge n. 481 del 1995. Mi limiterò quindi a qualche osservazione da un punto di vista che ritengo sia quel-

lo dell'Autorità, chiedendo anche di essere indulgenti perchè non penso che sia possibile per me o per chiunque altro avere già in testa tutte le soluzioni dei problemi, che dovranno essere gradualmente studiati e affrontati.

Il punto di vista dell'Autorità dovrebbe essere, a mio avviso, essenzialmente la difesa degli interessi del consumatore, il che è diverso dalla politica energetica del paese, che ha di mira anche la promozione dello sviluppo economico e la crescita delle imprese. Questi sono compiti piuttosto del Governo e del Parlamento; sulla base di questa distinzione vengono appunto istituite autorità indipendenti, che hanno compiti limitati.

Dal punto di vista del consumatore l'obiettivo è di avere o una concorrenza funzionante, se possibile o, ove per ragioni tecniche ciò non sia possibile, un regime tariffario che eserciti sui produttori una influenza analoga a quella che la concorrenza normalmente esercita, cioè lo stimolo a cercare la produzione a costi minimi, la massima efficienza, e quindi anche, nella fattispecie, il *mix* di fonti primarie più convenienti. Ritengo quindi che una struttura tariffaria ottimale sia quella che non copre le singole voci di costo, non riconosce i costi delle singole fonti primarie, ma lascia all'operatore energetico la ricerca delle soluzioni più vantaggiose, ponendo una tariffa unica, all'interno della quale la ricerca di efficienza e di approvvigionamento più convenienti è compito dell'imprenditore e non del regolatore. Ciò non esclude che, nell'ambito della politica energetica, il Governo possa imporre vincoli o orientamenti per la diversificazione delle fonti, ma non credo che questo aspetto debba essere dominante rispetto al criterio centrale, che è quello delle tariffe orientate all'efficienza.

Sono ben consapevole di quanto la diversificazione delle fonti sia importante per il paese. Considerato però che si sta costruendo un mercato europeo sia per l'energia elettrica che per il gas, la diversificazione delle fonti (è una mia opinione) dovrebbe essere impostata in termini più ampi. Uno dei compiti dell'Autorità sarà quello di costituire un mercato europeo, al fine di rendere possibili gli scambi di energia. Per produrre il beneficio di una ottimizzazione delle fonti, la ricerca del costo minimo dovrebbe avvenire al livello di mercato europeo, compensando gli squilibri di un paese con gli eventuali squilibri di segno opposto di un altro paese.

Per quanto riguarda gli oneri nucleari, temo si tratti di risolvere al meglio una questione che è stata male impostata. Poichè non è possibile modificare quanto è accaduto, non credo che l'Autorità possa individuare una soluzione puramente economica. Essendo necessario dare esecuzione a norme che già esistono, il compito dell'Autorità sarà essenzialmente quello di ridare certezza, in tempi brevi, agli operatori su una materia che ha suscitato tante controversie, incertezze e paralisi a seguito dei ricorsi giudiziari presentati.

Infine la legge n. 481 per scelta esplicita del legislatore, prevede la tariffa unica in riferimento soltanto alla energia elettrica e non al gas. Poichè in futuro i costi di produzione e distribuzione dell'energia saranno diversi tra i diversi soggetti, si renderà necessario rivedere il principio della tariffa unica e ciò rappresenta un problema di difficile soluzione. Infatti un unico operatore può compensare i diversi costi con tariffe

uniche, ma se sul mercato vi sono più operatori si determina una situazione problematica. In passato si è cercato di risolvere tali difficoltà ricorrendo ai conguagli, che non rappresentano però una soluzione attraente perchè troppo complessa e farraginoso. Mi risulta comunque che l'adozione della recente direttiva dell'Unione europea sull'energia elettrica darà ai consumatori cosiddetti qualificati, cioè ai grandi utenti, la possibilità di stipulare contratti di acquisto di energia elettrica, ovviamente a prezzi più bassi rispetto alla tariffa unica; se non fosse così, non vi sarebbe motivo di fare contratti singoli. Quindi, man mano che le direttive europee entreranno in vigore, si potrà superare la rigidità del sistema della tariffa unica.

Non credo infine che l'Autorità debba avere competenza sulla centrale nucleare di Montalto di Castro; non sono a conoscenza, comunque, di elementi che mi consentano di esprimere un giudizio di merito.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, per accelerare i tempi dell'audizione, si procederà dando la parola ai senatori che intendano porre domande, dopo di che il professor Ranci avrà facoltà di rispondere.

ASCIUTTI. Signor Presidente, professore, più che una domanda porrò un problema richiamando quanto avvenuto in Galles per la riorganizzazione del settore elettrico, la quale, oltre ad avere richiesto quattro anni di tempo, ha anche comportato costi superiori al miliardo di sterline. Sull'«Enciclopedia Britannica» si legge che nell'industria elettrica il monopolio è inevitabile, in quanto dovuto al fatto che il costo di produzione - e, si può aggiungere, di trasmissione e distribuzione - per una singola azienda è inferiore rispetto ai costi che dovrebbero sostenere diverse aziende minori in conseguenza dell'economia di scala. Le industrie che si caratterizzano per tali condizioni sono di solito designate monopoli naturali, quali sono, ad esempio, le imprese elettriche.

Vorrei sapere se lei propende per un sistema monopolistico, indipendentemente dal fatto che esso sia pubblico o privato, ovvero per un oligopolio. Qualora lei fosse a favore del monopolio, come lo sono io, non sarebbe a suo avviso opportuno ipotizzare un monopolio europeo, e non limitarsi ad una dimensione soltanto italiana?

PAPPALARDO. Signor Presidente, cercherò di compiere uno sforzo (spero con qualche esito) per non rivolgere al professor Ranci domande che gli sono state già rivolte nel corso della audizione presso la Commissione di merito della Camera dei deputati. Mi rendo comunque conto che si tratta di un proponimento arduo, visto che gli argomenti oggetto di discussione sono, fatalmente, abbastanza limitati; non credo peraltro che in questa sede si pretenda che il professore si pronunci su problemi di dettaglio, dei quali non ha probabilmente diretta e compiuta conoscenza in quanto non riguardanti soltanto lui, ma l'Autorità nel suo complesso.

Più che formulare delle domande, avizzerò dunque delle provocazioni. Dal resoconto della Commissione della Camera dei deputati si evince che molti colleghi erano imbarazzati dalla circostanza, nell'accezione migliore del termine. È ovvio che se si attribuisce ad audizioni di

questo genere il carattere di un esame, non si può che provare imbarazzo. In realtà, le competenze, l'esperienza, la professionalità e la cultura dei membri designati sono assolutamente fuori discussione. È opportuno quindi intendersi sui criteri cui l'Autorità dovrà uniformare il suo operato, ed è anche necessario che vi sia uno scambio di opinioni su problemi di non scarso rilievo.

Professore ho qualche dubbio sul fatto che l'Autorità debba avere come scopo esclusivo la tutela del consumatore. Benchè vi sia un vuoto nell'ordinamento vigente in materia, non credo che questo compito debba essere assunto dall'Autorità di regolazione di servizi di pubblica utilità. Ovviamente non è neppure compito esclusivo dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas vigilare sul mercato; l'esercizio di tale controllo spetta infatti all'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che deve impedire che si formino sul mercato posizioni dominanti.

Penso che l'Autorità debba avere non soltanto funzioni di controllo, ma anche di proposta. Volevo chiederle quindi, in primo luogo, in che misura intendete avvalervi delle prerogative che la legge istitutiva dell'Autorità vi assegna in materia.

Vi è poi un'altra questione sulla quale gradirei conoscere l'opinione del professor Ranci. Si dice che le privatizzazioni non hanno il fine di procurare introiti di una qualche consistenza per la finanza pubblica, ma quello di liberalizzare settori gestiti finora in forma monopolistica, e quindi di creare in essi concorrenza e mercato. Per quanto riguarda l'energia elettrica (perchè per quanto riguarda il gas, almeno a livello di distribuzione, il mercato c'è) vi è un colosso industriale, l'Enel, e vi è quindi il rischio di passare da un monopolio pubblico ad un monopolio privato. Anche alla Camera si è discusso molto dell'esperienza inglese e di quello che, con un termine un pò banale, viene definito «spezzatino». Userò anche io questa espressione, ma solo per comodità di esposizione. Sono state espresse riserve e perplessità, dicevo, sull'esperienza inglese; per quanto ci riguarda, credo che riserve e perplessità siano ancora maggiori se consideriamo che anche la legge n. 481 del 1995 ribadisce l'universalità del servizio e l'unicità della tariffa per quanto riguarda l'energia elettrica.

Altra domanda: c'è a suo avviso la possibilità di conciliare liberalizzazione e concorrenza nel settore elettrico con i principi della universalità del servizio e della unicità della tariffa? Oppure è fatale che anche per l'elettricità accada quello che già si è verificato per il gas, cioè non solo una molto parziale universalità del servizio (mi riferisco alla distribuzione del gas metano di città) ma anche una pluralità di tariffe a seconda delle varie situazioni territoriali?

SELLA DI MONTELUCE. Signor Presidente, desidero rivolgere innanzitutto un saluto al professor Ranci, di cui ho letto molte pubblicazioni e di cui sono un estimatore.

Vorrei porre due domande non tanto sul suo *curriculum* quanto sulla nota introduttiva all'odierna audizione preparata dal professor Ranci, assieme ai professori Ammassari e Garribba. Richiamandomi anche all'intervento del senatore Pappalardo, circa la tutela del consumatore, vorrei sapere quali sono e se verranno formalizzati gli *standard* relativi ai modi di operare delle società elettriche, se l'Autorità si propone di

rinnovarli tecnicamente e con quali procedure, se attraverso inchieste di mercato, audizioni, o di concerto con il Parlamento.

La seconda domanda riguarda la dicotomia che esiste tra produzione e distribuzione di energia elettrica. Sono due settori completamente diversi da un punto di vista economico, che obbediscono a leggi economiche e ad economie di scala completamente diverse. Poichè nella nota che ci avete consegnato si parla di reintrodurre un elemento di concorrenza in questo mercato, lei ritiene che si debba intervenire in maniera differente in questi due settori?

TRAVAGLIA. Signor Presidente, per quanto riguarda il riferimento fatto dal professor Ranci circa il compito primario dell'Autorità di tutelare gli interessi del consumatore, penso che ad esso si debba adempiere in modo equilibrato, nell'interesse di tutte le componenti che entrano in un dato momento nel gioco.

Mi sembra che l'impostazione data sia quella di tutelare il consumatore in modo da generare il massimo di efficienza nel sistema produttivo e spingere quindi i produttori verso scelte che in qualche modo possano contribuire ad un arricchimento delle risorse della collettività. Può accadere, tuttavia, che i produttori si trovino di fronte a un vicolo cieco, senza avere la possibilità di operare secondo il meccanismo che ho descritto, come avviene, ad esempio, nel caso della scelta nucleare. Proprio oggi ho parlato con un professore del *Massachusetts institute of technology*, il quale mi diceva che sulla fusione nucleare si è già in fase avanzatissima e si potrebbe giungere presto ad applicazioni interessanti; tuttavia sembra che ci sia una chiusura anche psicologica al riguardo e si tenda a considerare la scelta di uscita dal nucleare come una scelta definitiva.

Potrebbero inoltre verificarsi anche altri tipi di condizionamento legati, ad esempio, all'opposizione di movimenti politici conniventi, che in qualche modo potrebbero rendere difficoltoso ai produttori, spinti dall'esigenza di soddisfare il consumatore, imboccare una strada che consenta loro il miglioramento dell'efficienza, creando così squilibri a livello di redditività delle imprese, quindi di vitalità delle stesse. Bisognerebbe, a mio avviso, tenere conto di questo insieme di elementi per dare un giudizio il più equilibrato possibile.

Infine, mi sembra di capire dalla descrizione dei compiti dell'Autorità che tra questi non ci siano le scelte di politica energetica, che rimarrebbero di competenza di Governo e Parlamento. Vorrei capire quindi che tipo di relazione si istituirà al riguardo fra l'Autorità e tali istituzioni politiche.

DE LUCA Athos. Signor Presidente, colleghi, io ritengo assolutamente corretto il fatto che nella nota che ci è stata consegnata l'Autorità si proponga come garante degli utenti e dei consumatori. Penso infatti che la produzione di energia elettrica oggi, oltre ad essere fondamentale per lo sviluppo dell'occupazione e per la vita delle industrie, debba attuarsi tenendo presente uno dei problemi più delicati del momento, quello della tutela dell'ambiente e della salute degli uomini. Pertanto credo che il garante si debba porre, in questa fase, dalla parte dell'anello più debole della catena, e cioè dalla parte di chi consuma. Il punto è



questo: in che modo si intende agire per fare recepire al nostro paese le direttive Cee in materia di immissioni nell'atmosfera di sostanze nocive?

Vorrei inoltre sapere se nel diversificare le fonti di approvvigionamento si intende dare attenzione, e quale, all'acquisizione di energia da fonti pulite e ai piani di risanamento ambientale. Da ultimo, domando quale attenzione si intende dedicare al risparmio energetico, di cui non ho visto cenno nel documento. Siccome con la politica di risparmio energetico si ottengono due obiettivi, anzitutto quello di consumare meno, ma anche quello di ridurre l'inquinamento, cosa si pensa di fare su questo fronte e su quello delle fonti rinnovabili?

Un argomento che mi sembra attraversare questo documento è l'introduzione della concorrenza fra più soggetti a garanzia dell'utente. A questo proposito cosa intende fare?

DEBENEDETTI. Signor Presidente, professor Ranci, anche se questa seduta sarà necessariamente breve, vorrei che fossimo consci dell'importanza e della solennità di questa audizione perchè stiamo trattando della prima Autorità che il Parlamento insedia. È un cambiamento molto radicale nel nostro assetto amministrativo e giuridico. Ricordo che nella passata legislatura il senatore Pellegrino, il quale non faceva parte di questa Commissione, venne a parlarci delle *authority*, qualcosa di molto diverso e in qualche misura disomogeneo rispetto al nostro ordinamento amministrativo.

Come sempre i primi tracciano la strada anche per gli altri, quindi questa Autorità riveste un'importanza che va al di là della sua vicenda e della materia per la quale è responsabile. Ne abbiamo parlato molte volte quando abbiamo contribuito ad approvare la legge n. 481, con la complessa fase elaborativa, i passaggi e la difficile gestazione che essa ha avuto. Noi abbiamo voluto un'Autorità che servisse a passare dal monopolio ad un regime normale, naturale, il regime che dovrebbe caratterizzare tutti i mercati, cioè un regime di concorrenza che non ha bisogno di altra Autorità che quella che vigila affinché la concorrenza possa esserci, cioè l'*Antitrust*. Si era anche pensato che questa Autorità dovesse avere una scadenza, non parlo dei sette anni che le auguro di rimanere nel suo ufficio, ma l'Autorità come funzione avrebbe dovuto essere a tempo determinato, dopo di che tutto sarebbe stato regolato, come nei mercati normali, dalla concorrenza.

Questo è il tema centrale, è inutile che ci giriamo intorno, le altre cose si potranno vedere in seguito. Questo è il tema fondamentale, questo è l'elemento che differenzia l'Autorità da un organo del Ministero; perchè altrimenti basterebbe una semplice direzione generale del Ministero per regolare i rapporti con un produttore. Noi abbiamo voluto un'Autorità che non fosse un vigile che regola il traffico, ma un attore che inventa un progetto di mobilità, se vogliamo proseguire nell'analogia con il traffico.

Di ciò abbiamo discusso anche recentemente con il sottosegretario Cavazzuti. Io sostenevo che sarebbe stato meglio, prima di questa audizione e prima di adempiere al compito che la legge ci assegna, che il Governo ci avesse fatto conoscere qual è l'assetto che intende dare al settore dell'energia elettrica. Così non è stato e francamente me ne ram-

marico. Il sottosegretario Cavazzuti, che fa parte del Governo, mi ha detto: «No, non è necessario, sarà l'Autorità stessa a promuovere e ad influire sulla situazione del settore, a partire dall'assetto che il Governo le consegnerà, cioè la privatizzazione in atto. C'è comunque l'Autorità, ed essa ha il compito di promuovere l'evoluzione dell'assetto del settore».

L'energia elettrica deve diventare un bene che si contratta come qualsiasi altro bene, ma non illudiamoci che il *price cap* possa rappresentare una soluzione. Ciò presupporrebbe che vi sia qualcuno che sappia di più e meglio di chi opera, cosa evidentemente impossibile. Credo che sia molto opportuno che lei abbia la coscienza dei suoi limiti, la coscienza della inevitabile incompetenza del suo ufficio, se confrontata con il potere di conoscenza straordinario che ha il monopolista.

E adesso vengo alle domande specifiche. La prima riguarda la produzione. Ho letto quello che lei ha detto alla Camera: in Italia, soprattutto quando saremo inseriti in un contesto europeo che garantirà una maggiore concorrenza, non ci sarà problema, vi sarà comunque una pluralità di produttori. Il problema nasce quando si tratta di sapere chi è l'acquirente finale. Lei sa che lo schema francese prevede che l'*Edf* sia l'acquirente unico; gli inglesi, con grande successo e ottimi risultati, hanno privatizzato il settore e già creato un mercato; ma esiste anche l'orientamento tedesco, che prevede che i contratti vengano stipulati direttamente con gli acquirenti, con un abbassamento progressivo nel tempo degli impegni di potenza che consentono di accedere alla trattativa diretta. So che l'Italia ha avuto un ruolo di mediazione: va bene mediare, ma noi non possiamo avere tutti gli inconvenienti. La Francia ha l'acquirente unico, ma per lo meno ha il vantaggio di aver sviluppato una grande industria nucleare. Noi abbiamo rinunciato a sviluppare una grande industria nucleare, ma non possiamo avere anche gli svantaggi dell'acquirente unico. Su questo vorrei sapere qual è l'opinione del professor Ranci.

Secondo punto: la distribuzione. Quello che lei ha detto alla Camera mi ha rassicurato, ma non completamente, perchè si tratta del *punctum dolens*, quello su cui si articolano poi le decisioni e le scelte. Non è che nella distribuzione non vi possa essere concorrenza: ce ne può essere molta ed esistono già le aziende municipalizzate, che costituiscono una concorrenza potenziale. Solo che oggi questa concorrenza è addormentata, ha un comportamento collusivo più che di concorrenza. Occorre perciò attivarla, anche basandola sul confronto a livello dei costi. Ricordo che, per esempio, a Napoli il costo della distribuzione dell'energia elettrica è triplo rispetto a quello di Milano. Occorre evidenziare questi fatti perchè mettere in moto un meccanismo che procuri degli aumenti di efficienza, là dove si registrano differenze così macroscopiche, è uno dei compiti dell'Autorità.

Ci può essere inoltre concorrenza solo se le aziende si approvvigionano sul mercato dei capitali; è questo a creare la vera concorrenza, dal momento che i capitali andranno a finanziare le imprese che sono, o che promettono di essere, più efficienti. Anche una condizione di partenza con costi più elevati può essere particolarmente attrattiva per gli investitori se ci sono dei *manager* che promettono di creare maggiore efficienza.

Vorrei che l'Autorità fosse cosciente del fatto che siamo in un mondo che si muove con grande velocità. Lei sa benissimo che in America, soprattutto in California, la compravendita dell'energia elettrica, trattata alla stregua di qualsiasi altro bene, si sta diffondendo molto rapidamente, rendendosi disponibile a fasce di utenza anche con potenza abbastanza modesta. Il problema degli elevati costi di distribuzione che abbiamo in Italia è un problema generale, e quello della energia elettrica ne è un esempio.

PRESIDENTE. Senatore Debenedetti, come lei sa, dopo questa sono in programma altre due audizioni, per cui invito lei, così come gli altri colleghi, ad uno sforzo di sintesi.

DEBENEDETTI. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione.

Quali sono le forze che oppongono delle resistenze, le forze della conservazione, che abbiamo sentito in questa sede nella passata legislatura? Noi vorremmo essere sicuri che lei stia veramente dalla parte dei consumatori. Sono d'accordo su quello che lei ha detto sul fatto di essere dalla parte dei consumatori: i consumatori sono un po' come Garibaldi, come le mamme, come le virtù delle nostre donne, di cui non si parla mai male. Ci saranno delle scelte da compiere, ma va ricordato che c'è consumatore e consumatore: il consumatore privato e quello industriale, il Nord e il Sud, il grande e il piccolo. Voi non potete avere l'illusione di pianificare; i pianificatori sono i veri conservatori e, come si sa, i conservatori sono arroganti. Lei deve considerare i consumatori non come dei deboli da proteggere, ma gli unici che possono aiutarla, i suoi alleati per riuscire a svolgere al meglio il suo compito.

E vengo all'ultima domanda. So che lei non ha tutti i poteri in rapporto ai temi che ho qui affrontato, però lei ha il potere di non starci. Allora le chiedo: si impegna a dare le dimissioni se, entro un periodo ragionevole, si accorgesse che non ha i poteri, che non vi sono le condizioni che giustificano la ragion d'essere dell'Autorità che presiede, cioè quella di introdurre concorrenza?

NAVA. Solo una brevissima riflessione. Nel porgerle un augurio per la delicata funzione che assume, vorrei chiedere solo un chiarimento rispetto a quella che a me appare come una contraddizione fra l'affermazione che una ricognizione dei costi dovrebbe portare ad un abbassamento delle tariffe, e la risposta che lei ha dato alla Camera all'onorevole Ruggero Ruggeri, il quale chiedeva se sia possibile una differenziazione delle tariffe, in particolare per le forniture alle piccole e medie imprese. In quella sede lei ha detto che, in linea di principio, non crede debbano essere riconosciute differenziazioni di tariffa, per lo stesso tipo di fornitura, a seconda della dimensione dell'acquirente: la tariffa deve riflettere i costi.

Le chiedo allora se è possibile secondo lei venire incontro alle esigenze dei territori più depressi e disarticolati del mondo produttivo, come quelli del Mezzogiorno, ma anche di altre aree del paese, e come si può tentare di sostenerli e impegnarli in un processo di mercato più ampio e più forte.

*RANCI.* Partirei dall'osservazione del senatore Ascutti, cioè dall'analisi del mercato che abbiamo di fronte. La citazione che lei ha tratto dall'«Enciclopedia Britannica» circa un settore elettrico che è il prototipo del monopolio naturale, oggi viene riconosciuta valida per quanto riguarda la trasmissione, ma non viene riconosciuta generalmente valida dagli esperti e dagli osservatori per quanto riguarda la produzione, o generazione elettrica, perchè la dimensione ottima dell'impianto di generazione è relativamente contenuta rispetto alla dimensione del mercato. C'è quindi spazio per avere una molteplicità di produttori senza perdita di efficienza.

La riorganizzazione dei sistemi di produzione elettrica, che sta avvenendo in tutto il mondo più avanzato, in particolare nell'Europa del nord - paesi scandinavi e Gran Bretagna - e che è simile a quella degli Stati Uniti (anche se quella procede per aggregazione di sistemi locali e non per divisione di un sistema nazionale, perchè tale è la storia degli Stati Uniti), così come a quella di altri paesi di altri continenti, e che ora sta permeando la direttiva europea, è basata sul riconoscimento della natura di monopolio naturale nella sola trasmissione, e invece sulla possibilità e opportunità che vi sia concorrenza, quindi pluralità di produttori, nella generazione. Questo comporta strutture contrattuali complesse ed è una ragione non ultima per la quale molti paesi si stanno dando delle autorità di regolazione indipendenti.

Più complicato è decidere cosa si fa a livello di distribuzione, cioè all'altro estremo della rete, dove localmente il carattere monopolistico è prevalente - non si fanno tante reti parallele -, ma la dimensione ottima della rete non è enorme. Quindi in paesi come l'Italia è economicamente immaginabile che vi siano distributori locali in numero superiore ad uno, fra i quali si potrebbe avere qualche forma di competizione comparativa, come accennava il senatore Debenedetti (sto parlando da economista, perchè queste non sono decisioni che possono essere prese a tavolino da un'autorità). A me pare che questa sia la tendenza attuale dei sistemi elettrici in tutto il mondo, ed essendoci la direttiva europea dovremo tenerne conto.

L'orientamento attuale della trasformazione del sistema elettrico italiano è espresso dal documento del Governo, cioè dal piano di riassetto esposto dal ministro Clò e approvato dal Comitato dei Ministri per le privatizzazioni nel dicembre scorso.

Qualche modifica e qualche ripensamento probabilmente dovranno essere affrontati in sede di recepimento della direttiva europea. L'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha sicuramente fra i suoi compiti quello di fornire pareri al Governo e al Parlamento in materia di norme e di leggi. Quindi, in materia di recepimento della direttiva europea e di previsione del piano di riassetto, l'Autorità si esprimerà, pur non avendo poteri di decisione. Vorrei dare un breve chiarimento sulla mia affermazione relativa alla priorità della difesa del consumatore. A mio avviso, tale priorità deriva dalla stessa ragion d'essere dell'Autorità. Se si fosse in presenza di un mercato concorrenziale, come quello descritto dal senatore Debenedetti (mercato non pienamente realizzabile nel settore elettrico e in quello del gas perchè la rete non è economicamente riproducibile), l'Autorità garante della concorrenza costituirebbe tutto quanto è necessario per la tutela dei consumatori. Visto però che si è in presen-

za di una differente realtà di mercato, la tutela del consumatore non può che essere la ragion d'essere dell'Autorità. La promozione industriale è compito del Governo; per la promozione e lo sviluppo delle industrie nel Mezzogiorno o per la tutela dell'ambiente non sarebbe necessario istituire una Autorità apposita. L'Autorità di regolazione di servizi di pubblica utilità si giustifica per il fatto che, in quei particolari settori, non esistono le condizioni atte a far sì che la concorrenza possa pienamente esplicare i propri effetti benefici ai fini della tutela del consumatore e occorre perciò fare qualcosa di più.

A me sembra logico riaffermare la centralità del consumatore, la quale non è in contrasto con gli obiettivi di sviluppo delle imprese e di competitività del sistema industriale: operando bene a difesa del consumatore si perseguono indirettamente anche gli altri obiettivi. Un'opera di questo tipo non può che favorire l'affermazione di un contesto particolarmente incentivante per lo sviluppo di imprese competitive. Non v'è, a mio giudizio, la necessità di porsi esplicitamente e direttamente il compito di rafforzare le imprese, perchè verrebbe distorto l'operare dell'Autorità, che agisce nella ricerca dei minimi costi e della massima efficienza; automaticamente questo produce il contesto nel quale le imprese si sviluppano. Il contributo che l'Autorità può dare a livello industriale è indiretto e non sarebbe corretto definire esplicitamente un obiettivo come quello citato, perchè creerebbe intralci e confusione rispetto agli obiettivi immediati che devono invece essere perseguiti.

In tutti i sistemi elettrici del mondo l'obbligo del servizio universale viene imposto anche laddove gli operatori sono diversi e in concorrenza. L'obbligo del servizio è uno dei compiti del regolatore; non si può consentire che un operatore abbia dominio sulla rete elettrica in una determinata zona e non abbia il dovere di allacciare alla rete tutti i cittadini che ne facciano domanda. L'obbligo del servizio è quindi nelle condizioni di esercizio della fornitura; la tariffa unica potrebbe anche non esserlo ma, essendo stata voluta dal legislatore, dovrà essere rispettata, salvo definire, laddove le direttive europee lo consentiranno, la stipula di contratti particolari a prezzi inferiori alla tariffa unica. Poichè i costi di distribuzione nel Mezzogiorno sono più alti, la tariffa unica è già di per sé implicitamente un sussidio. In linea generale, però, l'efficienza rappresenta la strada migliore, anche per sviluppare le aree depresse e le imprese minori del paese.

La tutela dell'ambiente pone problemi di costi che incidono sulla società, anche se non direttamente sul singolo consumatore; si dovrebbe correttamente tener conto di tali costi nello stabilire il sistema tariffario. Poichè la legge n. 481 richiama l'ambiente in maniera vaga, non sarà semplice tradurre tale indicazione in comportamenti operativi. L'Autorità potrà essere costretta ad interpellare il Parlamento, ricorrendo al suo potere di proposta per avere direttive più precise, non potendo essa definire arbitrariamente una politica per l'ambiente o una politica sociale a favore dei consumatori meno difesi.

In tutti questi casi è necessario interpellare i poteri che hanno il compito di realizzare le politiche energetica, ambientale e sociale. I limiti dei compiti dell'Autorità sono molto chiari e non potranno essere travalicati. Analogamente, l'Autorità non potrà determinare il

mercato della proprietà delle imprese, trattandosi di un compito che spetta ad altri, anche se potrà avviare la concorrenza comparativa.

In merito, infine, all'ultima questione sollevata dal senatore Debenedetti, non v'è dubbio che le dimissioni sono uno strumento del quale chi vuole servire il paese può trovarsi costretto ad avvalersi; si tratta di verificare se, in una data circostanza, le stesse costituiscano effettivamente lo strumento migliore.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Ranci per aver partecipato alla audizione odierna e per aver fornito risposte chiare ai senatori.

#### **Audizione del professor Sergio Garribba**

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Garribba per la partecipazione all'audizione odierna. Do quindi la parola ai senatori che intenderanno rivolgergli delle domande.

TURINI. Signor Presidente, ringrazio il professor Garribba per la sua presenza in quanto, essendo ingegnere nucleare, potrà fornire risposte tecniche che, sole, possono dare garanzie ed indicazioni più precise sui tempi necessari per l'attuazione di eventuali progetti. Credo inoltre sia ampiamente supportato che attraverso le risposte tecniche vengono garantiti anche gli utenti.

Professore, considerato il vincolo posto dalla legge n. 481 del 1995, ritengo opportuno richiamare la privatizzazione del sistema elettrico anglosassone, che è iniziata da circa sei anni e che è stata caratterizzata, fino a poco tempo fa, da meccanismi abbastanza selvaggi che hanno creato problemi di funzionalità dei servizi. In base ai compiti previsti dall'articolo 2, comma 12, lettera a) della legge n. 481 alla Autorità è riconosciuta la possibilità di prevenire situazioni del genere. Come pensa di mutuare l'esperienza britannica nel sistema italiano, ammesso che ciò sia possibile? Considerato che la politica dell'Ente elettrico, avviata dai Governi fino ad oggi succedutisi, porterà nel medio termine ad una produzione elettrica basata totalmente sull'olio combustibile e sul gas, la garanzia dell'affidabilità e della sicurezza del servizio dipende in gran parte dalla diversificazione delle fonti primarie. Ritiene sufficiente che la diversificazione sia realizzata soltanto con due tipi di fonti primarie? Cosa pensa di una strategia basata sul carbone e su un solo altro combustibile?

La chiusura delle centrali nucleari e l'interruzione dei lavori di quelle in costruzione a seguito del *referendum* del 1987 ha posto il problema dei rimborsi dei relativi oneri all'Enel e alle imprese appaltatrici, in quanto l'articolo 33 della legge n. 9 del 1991 ha sancito che tali oneri devono gravare sulla bolletta elettrica dell'Enel e delle altre società distributrici. In questa Commissione, anche nella passata legislatura, ci siamo interessati ampiamente di questo gravissimo problema per gli utenti. Nel provvedimento dell'autunno del 1994 il ministro dell'industria Gnutti, che aveva assunto anche i poteri del Gip in materia, ha fissato le modalità del rimborso e il suo ammontare per l'Enel in 10.749 miliardi, che per interessi riconosciuti è arrivato a tutto il 1995 a 14.610

miliardi. Al 31 dicembre 1995 erano stati erogati 8.775 miliardi, con un debito residuo di 5.825, che l'Enel e le restanti sei imprese appaltatrici riceveranno entro il 1999-2000. Dato che sulla materia l'Autorità ha compiti specifici, previsti dall'articolo 3, comma 2, come intende procedere per tener conto dei citati oneri?

Per il settore del gas, considerato che gli approvvigionamenti italiani di gas naturale provengono prevalentemente dalla Russia e dall'Algeria con contratti a lungo termine, la fruibilità dell'utenza è fortemente condizionata dalle strategie di approvvigionamento: come intende impostare la tariffa del servizio gas, dovendo cautelarsi dalla vulnerabilità di questa concentrazione geografica delle forniture?

Infine, quale ruolo intende suggerire per le risorse nazionali di gas naturale in Val Padana e in Adriatico: un ruolo di sfruttamento «a tappeto» per alleggerire l'esborso estero, oppure un ruolo strategico di riserva in caso di crisi internazionale?

DEBENEDETTI. Signor Presidente, in occasione di audizioni importanti come questa dovremmo forse prevedere la possibilità di intervenire nuovamente dopo la replica degli ospiti. Sono quindi costretto a fare al professor Garribba un appunto, che in realtà avrei dovuto rivolgere al professor Ranci. Questi ha detto una cosa gravemente inesatta: mi riferisco all'assetto del settore. La mia personale idea e la mia interpretazione della legge è che avremmo dovuto prima esprimere il parere previsto dall'articolo 1, comma 2, della legge sull'assetto del settore, e successivamente quello previsto dall'articolo 2, comma 7.

Non tutte le persone sono valide per tutti i compiti; se si trattasse di privatizzare l'Enel in blocco così come è, cioè in situazione di monopolio - a parte il fatto che mi troverei a votare insieme a Rifondazione comunista prevedibilmente contro la privatizzazione - allo scopo basterebbe il solo membro dell'Autorità che sentiremo fra poco, perchè basterebbe attuare un'articolazione del Ministero. Se invece vi sarà, come mi auguro, un inizio di assetto concorrenziale, allora evidentemente i compiti saranno diversificati.

Per essere più preciso rispetto a quanto ha detto il professor Ranci, il fatto che il precedente Governo abbia approvato in sede di Consiglio dei Ministri un suo piano è una cosa per noi e per il paese assolutamente irrilevante, dal momento che questa Commissione, che è competente ad esprimere il suo parere, ignora un provvedimento che non le è mai stato trasmesso e sul quale non ha mai espresso un parere. Pertanto noi attendiamo di conoscere dal Governo il piano relativo all'assetto del settore, e vorrei che non ci fossero malintesi con l'Autorità su questo.

Per quanto riguarda più specificamente l'audizione in corso, professor Garribba, vorrei, scusandomene con i colleghi, ripetere una cosa che mi sembra importante, una specie di raccomandazione o di viatico: voi siete la prima Autorità che viene istituita.

ASCIUTTI. C'è anche quella del professor Amato.

DEBENEDETTI. No, questa è la prima Autorità di regolazione, l'Autorità *antitrust* è un'altra cosa; le Autorità di regolazione devono accompagnare la privatizzazione dei monopoli pubblici e quindi hanno un'im-

portanza assolutamente fondamentale. Tra poco, all'8ª Commissione, discuteremo di un'altra Autorità. Vorrei che fosse chiaro quanto questa Commissione – che ha contribuito ad elaborare la legge sulla istituzione delle *Authority* – si aspetta da esse per innovare rispetto al sistema precedente, in cui erano sostanzialmente i Ministeri a regolare il sistema.

Per il resto non ho molto da dire; ho visto il suo *curriculum* ed in modo particolare la sua lunga collaborazione con lo Iefe, del quale conosco le idee: spero che lei le porterà avanti con convinzione.

ASCIUTTI. Ho già espresso al professor Ranci le mie prelessità per quanto riguarda i monopoli. In una visione futura della privatizzazione dell'Enel, un conto è farlo rimanere un monopolio pubblico ed un conto è farlo diventare un monopolio privato. Vorrei conoscere il suo pensiero in merito, anche alla luce di due elementi: i costi esorbitanti (come dimostra l'esempio inglese del Galles) cui si va incontro e in secondo luogo il fatto che, leggendo una statistica, tra il 1985 e il 1995, a moneta costante, constatiamo che in Italia, in questa situazione, il calo del costo per chilowattora è di gran lunga inferiore rispetto a quanto si è verificato in Inghilterra e nel Galles, che tra l'altro producono materia prima e quindi sono autonomi da questo punto di vista.

Il comma 1 dell'articolo 1 della legge n. 481 del 1995, istitutiva dell'Autorità, stabilisce che: «Le disposizioni della presente legge hanno la finalità di garantire la promozione della concorrenza e dell'efficienza nel settore dei servizi di pubblica utilità, di seguito denominati «servizi», nonché adeguati livelli di qualità nei servizi medesimi in condizioni di economicità e di redditività, assicurandone la fruibilità e la diffusione in modo omogeneo sull'intero territorio nazionale, definendo un sistema tariffario certo, trasparente e basato su criteri predefiniti...». Ciò è sicuramente nell'interesse di utenti e consumatori, ma anche nell'interesse economico dell'azienda. Vorrei pertanto conoscere il suo pensiero al riguardo.

Inoltre, poichè lei è ingegnere nucleare, ci può dire qualcosa non sulla fusione, perchè provocheremmo le ire dei Verdi, ma su quella che nel futuro sarà l'energia finalmente godibile per tutto il mondo e che farà superare lo stadio semiprimitivo in cui l'uomo ancora si trova? Mi sto riferendo alla fusione nucleare sulla quale – come ha già detto chi è intervenuto prima di me – ci sono progressi significativi, ma anche volontà (qualche «sorella») che fanno sì che sia rallentata o addirittura fermata, per continuare a far consumare il petrolio per altri cinquanta anni.

Infine – faccio anch'io l'ecologista –, cosa pensa riguardo ai danni che producono i campi elettromagnetici per il trasporto dell'energia elettrica?

GARRIBBA. Signor Presidente, ringrazio i presenti per le domande che mi sono state gentilmente rivolte, domande che nel loro insieme sono estremamente stimolanti e alcune anche di risposta complessa.

Mi è stato chiesto dell'esperienza di privatizzazione compiuta nel Regno Unito con riferimento al sistema elettrico; faccio presente che nel Regno Unito è in corso anche un'altra esperienza che riguarda il gas naturale, che pure offre spunti interessanti. L'interrogativo che si è posto è



più che legittimo: si domanda se l'esperienza sia trasferibile, e in che misura, al nostro contesto nazionale. Va subito detto che l'esperienza inglese si contraddistingue per una serie di aspetti sia strutturali sia istituzionali specifici, che ne rendono l'eventuale trasposizione e traduzione difficile e problematica. Vi sono in effetti tre aspetti di carattere strutturale che vanno tenuti presente. Primo, l'Inghilterra, a differenza dell'Italia, è un paese indipendente sotto il profilo dell'approvvigionamento energetico primario ed è addirittura esportatore di fonti di energia, mentre, come loro sanno, noi dipendiamo, per quanto riguarda l'approvvigionamento energetico primario, per oltre l'80 per cento da fonti di importazione e il 55 per cento di questo fabbisogno è costituito dal petrolio.

Un secondo aspetto si riferisce all'ambiente. Benchè l'Autorità di controllo di cui stiamo parlando sia un organo tecnico, e quindi incaricato di fornire indicazioni al Governo e al Parlamento su come procedere sui temi previsti dalla legge n. 481 del 1995, non possiamo dimenticare il contesto in cui questa Autorità si trova ad operare. In tale contesto indubbiamente ci sono i fattori ambientali, e l'ambiente fisico nazionale è decisamente più fragile di quello anglosassone.

Vi è poi un terzo aspetto, anch'esso strutturale, che va tenuto presente, e che consiste nella diversa e più diversificata composizione della generazione elettrica inglese, che vedeva l'energia nucleare e il carbone giocare un ruolo significativo. Siamo quindi di fronte in Inghilterra ad un'esperienza di privatizzazione che, pur muovendo da una situazione monopolistica rappresentata dal *Central electricity generating board*, riguardava un sistema in cui le diverse fonti convivevano, combinandosi in modo più equilibrato di quanto non accada da noi.

Vi sono poi aspetti istituzionali, sui quali non intendo soffermarmi, che si riferiscono al modo di governo nel sistema anglosassone. Penso che i senatori qui presenti abbiano avuto occasione di discuterne molte volte. Indubbiamente noi, con l'Autorità di controllo, troviamo trapiantata in un sistema istituzionale di derivazione francese una struttura tipica del mondo anglosassone. Si apre un problema delicato di sinergismo e convergenza istituzionale di cui si dovrà tener conto. Si deve anche considerare come la privatizzazione del sistema elettrico inglese si sia sviluppata nel corso del tempo. L'esperienza ci insegna che una privatizzazione richiede anni per realizzarsi: solo quest'anno si sta concludendo la privatizzazione di *Nuclear power*, vale a dire delle attività di generazione nucleare del sistema elettrico inglese.

L'esperienza inglese presenta anche chiaroscuri. Per quanto riguarda le tariffe, il consumatore e gruppi di utenti godono indubbiamente di condizioni di vantaggio, condizioni che derivano da una maggiore efficienza relativa del sistema inglese. Vi sono viceversa situazioni che possono lasciare perplessi. A questo riguardo è difficile stabilire confronti diretti tra Inghilterra e Italia sulla base di una tariffa unica, dovendosi considerare che le tariffe variano a seconda delle categorie di utenza e a seconda delle fasce orarie, e pertanto sono legate ad un *mix* complessivo che va opportunamente pesato.

Ma vi è un ulteriore aspetto che ritengo significativo per la privatizzazione del sistema elettrico italiano: la difesa degli interessi dei consumatori, anche nel lungo periodo, attraverso la valorizzazione di intangi-

bili *assets* produttivi, che vediamo non adeguatamente protetti nel sistema inglese. Tra questi vi sono le risorse destinate ad attività di ricerca e sviluppo tecnologico che esistevano presso il *Central electricity generating board*, che sono state in parte disperse perchè non si è favorita la formazione di un meccanismo di tipo eventualmente cooperativo o consortile che consentisse ai diversi soggetti (di generazione e distribuzione dell'energia elettrica, di gestione della rete e ai soggetti produttori indipendenti) di fare fronte alle esigenze del progresso tecnologico con adeguate strutture ed economie di scala.

Richiamo questo perchè non vi può essere un unico modello di mercato e pertanto si trova, ad esempio, che nel sistema americano vi è una concorrenza in cui si confrontano più di mille compagnie di produzione di energia elettrica. Queste compagnie hanno dato luogo a formule consortili per difendere valori comuni di ricerca e di sviluppo tecnologico. Per esempio, hanno creato l'*Electric power research institute*, al quale partecipano diverse migliaia di ricercatori, tecnologi e analisti per rispondere alle esigenze di sviluppo e innovazione tecnologica negli associati.

È chiaro che altre e diverse forme consortili potrebbero eventualmente riguardare i rapporti con i mercati esterni, qualora vi fossero esigenze di approvvigionamento condivise. In altri termini, ritengo che nei mercati di tipo concorrenziale - e questo ce lo insegnano, ad esempio, i distretti produttivi italiani - siano da prevedere, accanto alla competizione fra i soggetti e le imprese, anche forme di collaborazione. Pertanto dovrà esserci per quanto riguarda l'Italia - e questo elemento forse non è stato sufficientemente tenuto in considerazione nel caso inglese - il riconoscimento di esigenze nell'interesse collettivo in considerazione della vulnerabilità dell'approvvigionamento del sistema nazionale e data l'esigenza di difendere valori ambientali, anche di fronte a nuovi impegni che il nostro paese sottoscrive, ad esempio, nel quadro della convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici su scala globale, circa la riduzione di anidride carbonica, dovute in gran parte ad attività energetiche.

Mi è stata rivolta una domanda sulla questione nucleare e relativi oneri. Il problema degli oneri nucleari e dei rimborsi è stato studiato dalla commissione Zanetti. Vi è stato poi un rapporto della Corte dei conti, una risposta a questo stesso rapporto da parte della direzione generale delle fonti di energia; vi sono poi altri documenti sul tema, come ad esempio il documento del Codacons, che esprimono punti di vista non convergenti. Penso che questo sia uno dei temi sui quali l'Autorità di controllo si dovrà impegnare. Non posso anticipare quale potrà essere il punto di vista dell'Autorità di controllo per due motivi. Innanzi tutto sono semplicemente designato, e quindi in attesa di un processo di nomina; in secondo luogo l'Autorità di controllo deve decidere in modo collegiale. Da molte parti tuttavia sono stati mossi rilievi che si riferiscono sia alla coerenza dei meccanismi di rimborso che erano stati previsti, sia alla ripartizione delle somme erogate.

In ogni caso, sulle attività nucleari dell'Enel vale la pena di svolgere una riflessione. L'Enel, a seguito del programma nucleare italiano, programma che ha avuto termine, è rimasto in possesso di un certo numero di centrali nucleari che debbono essere avviate a smantellamento e

disattivazione. Sono queste le centrali di Garigliano, Latina, Trino Vercellese e Caorso. Ora, è difficile definire gli oneri a chiusura, perchè si tratta di oneri che dipendono in una certa misura dal contesto, quindi dall'obiettivo che viene proposto anche sotto la pressione dell'opinione pubblica. Ci si trova cioè in situazioni diverse a seconda che si desideri semplicemente chiudere l'impianto e sigillarlo, «metterlo sotto naftalina» - come dicono gli americani - o se, viceversa, si intenda ripristinare il paesaggio originario.

Queste operazioni di disattivazione rappresentano a tutti gli effetti quella che potremmo definire una *liability*. Pertanto si potrebbe anche prevedere, in un eventuale processo di privatizzazione che metta sul mercato l'Enel, uno scorporo delle passività nucleari, affinché queste restino di proprietà dello Stato, creando un opportuno organo di gestione che proceda, attraverso contratti di servizio, allo smantellamento degli impianti nucleari, utilizzando, almeno per una parte dei costi, il fondo già costituito presso l'Enel. Ho detto ciò per evidenziare che vi è un problema di oneri e di scorporo e dismissione di attività, o meglio di passività nucleari, che non hanno valori facili da definire.

Mi è stato chiesto della diversificazione energetica. Questo problema si pone per il sistema energetico nazionale nel suo complesso, e si pone altresì per l'Enel e per i soggetti di produzione dell'energia elettrica come parte significativa del bilancio energetico nazionale. Indubbiamente, dovendosi tener conto dell'opposizione di popolazioni e di gruppi all'utilizzo del carbone, poichè il paese ha rinunciato all'energia nucleare, dovendo infine tener conto dei costi elevati delle nuove energie rinnovabili (non parlo dell'energia idroelettrica, quanto dell'energia solare, di quella di origine eolica, e un discorso a parte andrebbe poi fatto per le biomasse e la valorizzazione energetica dei rifiuti urbani), vi è una crescente preoccupazione dettata dal fatto che ci troviamo con un sistema di generazione elettrica che dipenderà nell'anno 2010 prevalentemente dall'approvvigionamento petrolifero, cioè dall'olio combustibile (e questa è una anomalia del nostro paese all'interno del sistema Ocse) e dal gas naturale.

C'è quindi da chiedersi come far fronte a queste preoccupazioni circa la vulnerabilità del sistema energetico nazionale, stanti le rigidità di cui ho detto. Si può rispondere non tanto diversificando le fonti, quanto cercando di diversificare i punti o i modi di approvvigionamento.

Certamente - e rispondo ad altre domande che mi sono state poste - il sistema del gas naturale rappresenta uno dei nodi nevralgici per la politica energetica futura. Tengo a ripetere che l'Autorità di controllo non dovrà occuparsi di politica energetica; l'Autorità di controllo, come organo e magistratura tecnica, dovrà fornire al legislativo e all'esecutivo elementi di giudizio e valutazione.

Sempre più in futuro il problema della dipendenza energetica si proporrà in termini di interdipendenze e differenziazione dei centri di approvvigionamento. La diversificazione in una certa misura è aiutata dall'integrazione europea e dalla interdipendenza che si va creando fra reti energetiche presenti nei diversi paesi dell'Unione europea. Ma a questo proposito non possiamo dimenticare che vi è un altro interrogativo di fronte a noi: non sappiamo come l'Unione europea potrà progredire; non sappiamo se nel futuro nostro e dei nostri figli vi è un'Europa

con Maastricht o senza Maastricht. L'Italia quindi deve pensare alle proprie esigenze, valutando gli imprevisti e le opportunità offerte dal contesto internazionale.

Non posso dilungarmi in considerazioni su come si possa portare avanti questa operazione; indubbiamente le politiche tariffarie possono offrire un importante contributo.

Mi è stato chiesto del servizio gas naturale. Vi è una differenza, che ritengo importante sottolineare, tra servizio elettrico e servizio gas. Mentre il servizio elettrico oggi è praticamente un servizio universale, e sono pochi i cittadini italiani non collegati alle reti di alimentazione elettrica, il servizio gas non è un servizio universale: vi sono zone, soprattutto nel Mezzogiorno e in aree deboli del nostro paese, che ne sono sprovviste. La perequazione tariffaria che viene proposta dalla legge istitutiva dell'Autorità di controllo in modo obbligatorio per il servizio elettrico non è proponibile - nè la legge istitutiva lo fa - per il sistema del gas metano.

Attualmente la regolazione del sistema gas è molto «leggera»; ciò non esclude alcune evidenti distorsioni. Il fatto che non venga proposta una tariffa perequata e che sul servizio del gas incida fortemente la componente fiscale (contrariamente a quanto avviene per il servizio elettrico) fa sì che ci debba essere una convergenza di intenti guidata dal legislatore affinché diversi soggetti contribuiscano a raggiungere finalità che siano nell'interesse del paese.

Per l'utente finale il gas metano si confronta con altre fonti sostitutive, ad esempio, con il gpl; nel caso dell'elettricità invece ciò non avviene: non si può infatti accendere una lampadina con il petrolio, anche se i differenziali di prezzo incidono sulla velocità relativa di penetrazione di tutti i vettori energetici.

Vi è poi un problema di risorse domestiche di gas naturale. Oggi il 37 per cento del gas domestico è prodotto dai giacimenti dell'Adriatico e della Valle Padana. C'è da chiedersi quale debba essere l'uso di queste risorse e se l'attuale ripartizione tra metano nazionale e importato rappresenti effettivamente l'ottimo. In questo caso è possibile dare diverse risposte. Indubbiamente il sistema del gas dovrà avere, in prospettiva, fonti di approvvigionamento diverse e gradi di sicurezza maggiori di quanti non ne abbia oggi; si potrà calibrare il rapporto tra fonti nazionali e fonti esterne e si dovrà tenere anche conto, in fase di revisione, delle concessioni limitate che l'Eni aveva dato per l'utilizzo e lo sfruttamento del gas dell'Adriatico. Tutto ciò ha creato una situazione che è stata messa in rilievo dalla Commissione europea e che, allo stato attuale, è in via di correzione.

Mi è stato chiesto - e ritengo questa domanda importante - quale dovrebbe essere il ruolo dell'Autorità di regolazione. A mio giudizio, si può rispondere in due modi, se si tiene conto da un lato del rapporto tra Autorità di regolazione e sistema istituzionale esistente e dall'altro lato del rapporto tra Autorità di regolazione e mercato. Se i mercati fossero perfetti nel loro funzionamento non sarebbe necessario istituire una Autorità di regolazione, che invece diventa necessaria laddove si deve realizzare una transizione da un determinato assetto ad un altro assetto di mercato. Benchè l'osservazione sembri ovvia, vorrei far notare che non esiste un modello di mercato, ma piuttosto che il mercato di

cui ci si dota deve essere strumento di una politica. A questo riguardo diventa importante il rapporto che l'Autorità di regolazione ha con una serie di istituzioni e di soggetti ad essa esterni che non sono soltanto quelli controllati, con i quali la stessa si trova ad interagire.

Mi sono stati poi chiesti chiarimenti sulla trasparenza che, a mio giudizio, rappresenta un problema chiave. Se mi è consentito affermarlo, ritengo che, affinché un'Autorità di regolazione sia utile ed efficace per il paese, questa deve anche essere temuta, credibile (viste le attese) e neutrale, ed occorre che la stessa operi a difesa di una serie di interessi condivisi costituiti. In questo senso un ruolo fondamentale è svolto dal consumatore. Come si evince dalla legge istitutiva dell'Autorità, vi è stata un'evoluzione importante: in passato si parlava di utenti, di clienti, ora si fa invece riferimento ai consumatori, intesi come utenti di servizio che impongono e caratterizzano la stessa qualità del servizio per le imprese che lo producono. Una maggiore efficienza delle imprese aumenterebbe la competitività del sistema nazionale, competitività misurata in termini di potenzialità di sviluppo delle stesse imprese. Mi riferisco ai soggetti privatizzati di generazione dell'energia elettrica, di trasmissione e agli altri soggetti che intervengono nelle forniture di elettricità e di gas metano.

Maggiore competitività significa inoltre capacità dei soggetti di porsi sul mercato in una posizione di superiorità rispetto ad altri e possibilità di attirare investimenti diretti da altri paesi. I soggetti di impresa a cui mi riferisco comprendono anche le imprese che operano sul versante della fornitura di servizi di ingegneria e di infrastrutture, al fine di produrre i servizi di cui si sta ora parlando. In questo contesto rientrano il progetto e la realizzazione delle centrali elettriche, le grandi infrastrutture per il gas naturale e le imprese che propongono sul mercato impianti e apparecchiature per l'utilizzo dell'energia e del gas naturale. Questo insieme di imprese rappresenta una componente che, per alcuni versi, potrà determinare la competitività del nostro paese a livello internazionale, in un quadro concorrenziale sempre più agguerrito e difficile da affrontare.

Per quanto riguarda la trasparenza nei confronti del consumatore, non si vorrebbe che questi - pur potendo eventualmente godere dei vantaggi derivanti da una riduzione tariffaria temporanea - si esponga ad una serie di rischi che non pagherebbe magari nell'immediato, ma che potrebbe pagare in seguito; rischi derivanti dalla introduzione nel sistema energetico nazionale di elementi di vulnerabilità e di inefficienza nel lungo periodo che si rifanno ai fattori prima richiamati, e segnatamente alle necessità di difesa dell'ambiente. Importante è raggiungere nelle tariffe un equilibrio, che credo rappresenti una delle sfide alle quali l'Autorità di regolazione dovrà sapere far fronte.

Circa il futuro dell'energia nucleare, nel ricordare che sono ingegnere nucleare e che ho speso molto tempo per la programmazione nucleare nazionale, devo dire che oggi non si è più in presenza di una opzione nucleare. Con questa affermazione faccio riferimento all'arco temporale che interessa a chi deve decidere gli orientamenti di politica energetica nazionale. Non si può parlare di tipo di impianti e di reattori nucleari che facciano parte del sistema elettrico perchè l'opzione nucleare è stata messa in discussione in altri paesi a motivo di problemi di sicurezza e

di sistemazione dei rifiuti radioattivi. L'opzione nucleare, qualora venisse riconsiderata nel nostro paese, dovrebbe essere affrontata in termini europei. A questo riguardo vi è una importante iniziativa franco-tedesca volta allo sviluppo di un reattore per la produzione di energia elettrica che potrebbe essere proposto sul mercato verso il 2010. Ho riferito ciò per dare un ordine di grandezza dei tempi che sono in gioco in ambito nucleare.

L'opzione nucleare è in difficoltà in campo internazionale, oltre che per i timori relativi alla sicurezza, anche per un altro motivo che molte volte si sottace e che riguarda la cosiddetta proliferazione o diffusione incontrollata delle tecnologie nucleari.

Al riguardo farei alcune considerazioni in qualità di tecnico e non certo di soggetto designato a membro dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas. In una situazione di equilibrio bipolare, che organizzava nel passato l'ordinamento del mondo, era paradossalmente più facile affrontare le problematiche concernenti il controllo della disseminazione delle tecnologie nucleari, in quanto vi erano due paesi che limitavano la diffusione delle tecnologie nei rispettivi sistemi di influenza. Oggi non vi sono più gendarmi e il divario spazio-tempo tecnologico tra materiale nucleare disassemblato e armi nucleari si è drammaticamente ridotto. È sufficiente pensare che nel 1944, quando è stata costruita la prima bomba atomica, non esistevano ancora i calcolatori, le conoscenze fisiche erano limitate, non vi erano materiali e superesplosivi, mancava l'elettronica di controllo e non esistevano tecnici nucleari. Oggi tutti questi fattori esistono, sono abbondanti e si può anche affermare che la diffusione di materiali nucleari in sé possa rappresentare una ulteriore minaccia, qualora avvenga in un pianeta già portatore di situazioni geopolitiche difficili e instabili. In tale logica è significativo richiamare il caso degli Stati Uniti, dove si è notata una divergenza di idee e di posizioni tra Dipartimento di Stato e Dipartimento dell'energia. Il Dipartimento di Stato sembra infatti preoccupato per la diffusione delle conoscenze e dei materiali nucleari, ritenendo che anche un ritardo nella diffusione di tecnologie nucleari a paesi terzi rappresenti tempo guadagnato al fine di ricercare un equilibrio mondiale più stabile e soddisfacente.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Garribba per la sua collaborazione e sospendo brevemente i nostri lavori.

*(I lavori, sospesi alle ore 17,05, sono ripresi alle ore 17,10).*

#### **Audizione del professor Giuseppe Ammassari**

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Ammassari per essere intervenuto a questa audizione ed invito i colleghi senatori a porre i loro quesiti.

TURINI. Ringrazio anche io il dottor Ammassari per la sua disponibilità. Abbiamo ascoltato poco fa il professor Ranci e l'ingegner Garribba che hanno fornito, in funzione delle loro professionalità e delle loro esperienze, risposte diversificate. Penso che le stesse domande rivolte a

lei avranno risposte ugualmente interessanti e questo permette di ampliare la nostra visione anche per conoscere il futuro dell'Autorità, così importante nell'ambito dell'industria dell'energia elettrica.

Premesso che occorre favorire la concorrenza come garanzia degli utenti, sia in termini di prezzi che di qualità dei servizi, ma che la concorrenza spinta ai limiti estremi fa dimenticare obiettivi strategici per il paese, come la sicurezza degli approvvigionamenti, la protezione dell'ambiente, l'innovazione tecnologica, l'Autorità, a mio avviso, deve operare in armonia con il disposto dell'articolo 1, primo comma, della legge n. 481 del 1995. E allora quali strumenti correttivi occorrono per fare fronte ai condizionamenti derivanti dalla libera concorrenza?

Nel sistema elettrico, considerato che la politica dell'Ente elettrico e dei governi succedutisi fino ad oggi porteranno a medio termine ad una produzione elettrica basata quasi totalmente sull'olio combustibile e sul gas naturale, la garanzia dell'affidabilità e della sicurezza del servizio dipende in gran parte dalla diversificazione delle fonti primarie. L'Autorità ha tra i suoi compiti, oltre a quelli previsti dall'articolo 2, comma 19 e dall'articolo 3, comma 5, anche la promozione della concorrenza e di strategie di sicurezza del servizio. Ritiene sufficiente la diversificazione realizzata con due tipi di fonti primarie e cosa ne pensa di una strategia basata sul carbone, come in Inghilterra? Come intende intervenire in questa direzione?

Come lei ben sa, con la chiusura delle centrali nucleari si è avuta la diversificazione della bolletta elettrica, problema che nella passata legislatura è stato trattato in questa Commissione con una esauriente discussione, il che ha portato in questi giorni ad una novità, spero positiva, per la bolletta elettrica. Come intende procedere per tenere conto degli oneri nucleari nelle bollette elettriche?

PAPPALARDO. Professor Ammassari, quando abbiamo discusso la legge n. 481 del 1995, c'era in molti di noi l'esigenza di dare vita all'organismo dell'Autorità di regolazione non solo in funzione della privatizzazione di alcuni servizi di pubblica utilità (fondamentalmente dell'elettricità), ma anche per istituire un organismo indipendente, pur persistendo l'attuale monopolio pubblico nel settore elettrico.

Sorge pertanto un grosso problema, quello delle tariffe, sul quale recentemente è intervenuto il Governo con un suo decreto-legge relativo alle quote di prezzo. È un intervento che auspicavamo; il Governo lo motiva con l'urgenza di disciplinare una materia che è stata oggetto in tempi recenti dell'interessamento della Magistratura, tuttavia l'ultima parola spetta all'Autorità. Nella legge n. 481 del 1995 si dice che l'Autorità deve riformare le tariffe secondo il metodo del *price cap*.

Voi vi trovate di fronte a un duplice impegno: da un lato verificare la congruità e la plausibilità di alcuni oneri impropri, perchè - eliminate le quote di prezzo - resta pur sempre il problema degli oneri nucleari, per non dire di altri oneri di minore entità; avete inoltre l'obbligo di rideterminare le tariffe sulla base del *price cap*. Allora, intendete procedere contestualmente, o intendete dare priorità ad uno dei due aspetti? Cioè, intendete prima di riformare la tariffa pronunciarvi sul problema degli oneri impropri, o questo problema confluisce in quello più generale dell'applicazione del *price cap*?

Seconda domanda. Ho visto, anche sulla base delle dichiarazioni rese alla Camera, che su questo metodo non vi è una perfetta omogeneità di interpretazioni. Gradirei conoscere la sua, perchè penso che alcuni margini di indeterminatezza persistano in questo meccanismo. Vorrei che lei ci fornisse la sua opinione almeno riguardo ai criteri fondamentali che portano a determinare una tariffa secondo questo metodo.

DEBENEDETTI. Purtroppo devo rivolgere a lei una domanda che avrei voluto rivolgere al professor Garribba, il quale durante la sua replica ha più volte parlato di Autorità di controllo. Ora, vorrei ricordare che nel titolo della legge questa Autorità è indicata come Autorità di regolazione. È vero che si parla di regolazione e controllo all'articolo 2, commi 5 e 6, ma nel titolo il nome è Autorità di regolazione. Non è che non veda la differenza che c'è tra la regolazione e il controllo: il controllo presuppone un controllore e un oggetto, che si tratta solo di regolare; il regolatore invece ha una funzione molto più attiva sulla materia sulla quale svolge la sua attività. A questo proposito vorrei rivolgermi al Presidente e chiedere se non sia il caso di sottoporre alla Presidenza del Senato e alla Giunta per il Regolamento la richiesta che venga meglio precisata la disciplina che regola questo tipo di audizioni. Questa non è un'audizione come le altre, non è come l'audizione dei responsabili della Fiat; è un'audizione particolare, alla fine della quale noi dobbiamo esprimere un parere, che la legge ha voluto tra l'altro particolarmente vincolante, per il quale è richiesta una maggioranza di due terzi, mentre soltanto dopo 60 giorni, se non si raggiunge tale *quorum*, si procede diversamente, in sede di prima nomina. Non ho sollevato obiezioni prima, perchè mi rendo conto che si tratta di un fatto nuovo per tutti: è la prima volta che in Senato si tiene un'audizione di questo tipo. Occorrerebbe prevedere, a mio avviso, la possibilità di replicare a quanto detto dagli auditi in risposta alle nostre domande e questo tema dovrebbe essere oggetto di riflessione da parte della Giunta per il Regolamento.

Professor Ammassari, non ho mai avuto il piacere di conoscerla, posso soltanto leggere il suo *curriculum*. Lei proviene dal Ministero dell'industria e quando ho preso atto della sua designazione mi sono compiaciuto che entrasse a far parte dell'Autorità un esperto che ha la memoria storica di quanto è avvenuto nel passato.

Voglio ricordare che esistono in astratto tre tipi di autorità: autorità che sono parte dell'amministrazione, autorità semindipendenti e autorità indipendenti, cioè veramente svincolate dall'attività dell'amministrazione e del Governo. Mi sembra che in questa tipizzazione, la legge che abbiamo approvato nella scorsa legislatura configuri piuttosto un'autorità indipendente: il termine «indipendenza» ricorre molte volte nella legge e ritengo che sia questo lo spirito che ha animato il legislatore.

Non le rivolgo alcuna domanda, la risposta sarebbe fin troppo ovvia, ma le voglio dire la mia personale opinione: come ho detto prima, non ho assolutamente alcuna prevenzione, anzi ho la massima stima e considerazione per le professionalità che si sono sviluppate all'interno dei Ministeri. Vorrei però dire che questa Autorità - mi sembra che sia chiaro nello spirito e nella lettera della legge - ha il compito di dare un taglio netto rispetto ai rapporti che si sono tradizionalmente sviluppati tra il Ministero e le aziende di Stato (mi riferisco sia a quella dell'ener-



gia elettrica, sia a quella delle comunicazioni). Tutti noi apprezziamo l'apporto della sua competenza specifica, perchè crediamo che nessuno come lei abbia la conoscenza di tutto ciò che ha riguardato le tariffe, le quote di prezzo e così via. Tuttavia vorrei che anche lei ci confermasse che si sta aprendo una nuova fase e che quindi i rapporti con il mercato, che erano totalmente inesistenti prima perchè non c'era mercato, come recita la legge all'articolo 1, saranno la sua costante preoccupazione, sua personale nonchè dell'Autorità.

PRESIDENTE. In relazione alla questione da lei posta, senatore De-benedetti, ella ha perfettamente ragione quando mette in rilievo che si tratta di una procedura del tutto nuova, tanto è che, come i colleghi sanno, ho inviato un'articolata lettera al Presidente del Senato chiedendo lumi sulle procedure da seguire.

Per quanto riguarda la procedura di audizione dei tre membri proposti quali componenti dell'*Authority*, il Presidente del Senato ci ha risposto che questa procedura va ricondotta all'articolo 48 del Regolamento, che è quello relativo alle audizioni nell'ambito di indagini conoscitive. È questa la procedura, senatore De-benedetti, che stiamo in qualche modo applicando.

ASCIUTTI. Torno sempre sul problema dei monopoli: è una questione che mi preme particolarmente. È inutile che io ripeta le considerazioni che ho già svolto sulla situazione inglese, che lei sicuramente ben conosce: i costi della capitalizzazione in Inghilterra e in Galles - oltre un miliardo di sterline in quattro anni -, la situazione attuale, in cui la variazione di prezzo rispetto all'Italia è ben superiore, eccetera.

La domanda che le pongo è questa. Passando dal pubblico al privato, se non rimane un monopolio almeno per la distribuzione, che problemi possono insorgere per il consumatore e per l'utente finale? Sappiamo benissimo che attualmente in Italia gran parte dell'energia viene comprata ad un bassissimo costo nelle ore notturne dai paesi limitrofi come la Francia. Qualora un monopolio privato unico gestisse in futuro anche la produzione di energia, esso avrebbe interesse ad acquistarla dalla Francia? Quali sarebbero allora le ripercussioni sull'interesse principale del consumatore, vale a dire il prezzo di vendita dell'energia, alla regolamentazione del quale è preposta l'Autorità per l'energia elettrica e il gas?

Passo ora ad un'altra importante questione: nel nostro paese esistono realtà diverse e anche contraddittorie per quanto riguarda la produzione di energia. Posso citare, per fare un esempio, il caso di Pietrafitta: otto miliardi di spesa per mantenere tre vecchissime ciminiere a lignite risalenti al 1953 che creano situazioni di pericolo quotidiano, mentre due nuove ciminiere sono ferme per questioni assurde. Sappiamo benissimo, d'altra parte, che per ottenere un'autorizzazione in Italia la si deve richiedere ad almeno trenta o quaranta diverse commissioni, inciampando così in impedimenti notevoli.

Domando al professor Ammassari in che modo considera, indipendentemente dalla sua funzione, il legame tra questo problema e l'ambiente, perchè in nome dell'ambiente spesso e volentieri si creano

molti problemi al consumatore finale, che con l'ambiente hanno poco a che fare.

A Pietrafitta si discute di impatto ambientale quando ormai le ciminiere a gas sono costruite da anni e, sia che funzionino sia che non funzionino, provocheranno sempre un qualche impatto ambientale. Dovremmo perciò distruggerle? Mi sembra un'incongruenza.

SELLA DI MONTELUCE. Viste la sua competenza e la sua esperienza nella burocrazia ministeriale, vorrei sapere quale ritiene sarà il rapporto tra l'Autorità per l'energia elettrica e il gas e l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, attualmente presieduta da Giuliano Amato.

NAVA. Desidero sapere in che modo l'Autorità per l'energia elettrica e il gas durante il passaggio dal monopolio pubblico alla privatizzazione potrà orientare l'articolazione della produzione e della distribuzione secondo il modello inglese ed europeo, che non ritengo possa essere integrato in modo verticale, diffondendola nelle aree più deboli del paese.

La concentrazione dei processi produttivi e distributivi dell'energia può essere regolata in modo da creare condizioni diffusive sull'intero territorio nazionale? In che modo il privilegio della concentrazione potrà cessare di penalizzare le aree meridionali del paese?

AMMASSARI. Non vi è dubbio che il nostro paese abbia da sempre un livello estremamente elevato di dipendenza dal petrolio e, per la produzione di energia elettrica, come ricordava il senatore Turini, dai consumi di olio combustibile e di gas naturale. L'Enel è il più grande consumatore di olio combustibile nel Mediterraneo, il terzo nel mondo. Non è altresì dubbio che la fortissima dipendenza dalla disponibilità di certi tipi di combustibile presenti sul mercato - e naturalmente dal gas metano per le interconnessioni realizzate dal nostro paese con l'Algeria, con la Russia e con i Paesi Bassi - è un dato sul quale occorre riflettere.

Questa condizione di dipendenza nei confronti del gas naturale e dell'olio combustibile rischia evidentemente di essere molto pericolosa per la sicurezza degli approvvigionamenti e quindi di costituire un vincolo troppo stretto per l'esercizio di tutte le attività produttive. È per questa ragione che, in occasione di almeno alcuni dei sette piani energetici presentati dal Governo e approvati dal Parlamento nel corso degli ultimi 20 anni, si è cercato da un lato di stimolare l'uso del carbone, che in qualche modo poteva attenuare il rischio cui si è fatto riferimento, e dall'altro di incentivare lo sviluppo delle fonti di energia rinnovabili ed in particolare di quanto fosse possibile ottenere con lo sfruttamento idroelettrico, le stazioni di pompaggio e così via.

L'uscita dalla produzione di energia nucleare ha aumentato la rigidità del nostro sistema energetico ed ha rafforzato il vincolo di dipendenza dai paesi che ci riforniscono. Tra le vie di uscita occorre menzionare anzitutto un forte sistema europeo di interconnessione, peraltro già presente. Si stima che alla fine del 1996 avremo importato qualcosa come 40 miliardi di chilowattora, corrispondenti a più del

20 per cento del consumo energetico nazionale: ogni sera una lampadina su cinque è accesa perchè importiamo energia elettrica.

È evidente che non sarà la privatizzazione, e dunque il passaggio da un sistema centralizzato come quello odierno ad uno più aperto e concorrenziale, a potervi rimediare. Dunque, da un lato si deve provare ad aumentare l'interconnessione e, dall'altro, a sviluppare ulteriormente le potenzialità delle fonti rinnovabili, come ad esempio i campi eolici, che la Danimarca utilizza in forma massiccia: non si tratta più di applicazioni sperimentali ed hanno ormai raggiunto risultati affidabili. Tuttavia, rispetto ai consumi, le fonti rinnovabili producono quote di energia elettrica ancora molto ridotte.

Circa il problema della verifica degli oneri impropri, vorrei ricordare una sequenza significativa che chiarisce forse anche alcuni aspetti della forte rigidità nella quale si è andato consolidando il sistema italiano dopo la prima crisi energetica mondiale a seguito della guerra del Kippur.

Per molto tempo si evitò di ritoccare le tariffe elettriche, si decise anzi di lasciarle immutate, pur essendo aumentato il prezzo dell'olio combustibile a 40-50 dollari il barile, cioè duplicato nel giro di due o tre settimane. L'errore di non ritoccare le tariffe fu ripetuto anche in occasione della seconda crisi petrolifera del 1979-80, creando squilibri incolmabili nel bilancio dell'Enel.

Fu questa la ragione per cui con legge nel 1973 - quindi ai tempi della guerra del Kippur - fu deciso di riequilibrare la situazione finanziaria dell'Enel con l'attribuzione di un fondo di dotazione a compensazione del mancato aumento delle tariffe. Una simile decisione fu assunta nel 1979-80, quando ancora una volta tale fondo venne aumentato. Successivamente, il 15 giugno 1981, si decise di procedere ad uno stanziamento di 3.000 miliardi che, dopo soli sei mesi, nel dicembre 1981, fu portato a 8.130 miliardi. Ancora: nel maggio 1982, dopo altri sei mesi, si decise di stanziare ulteriori 5.940 miliardi al fondo di dotazione, proprio per compensare l'Enel del mancato aumento delle tariffe in relazione all'aumento dei prezzi dell'olio combustibile. Questa situazione è all'origine del sistema che si è poi tradotto nelle «quote di prezzo. Soltanto nel 1986, quindi quattro o cinque anni più tardi, si ridussero gli 8.130 miliardi a 3.300 e i 5.940 a 4.400; infine si decise che i 6.200 miliardi che dovevano andare al maggior fondo di dotazione fossero caricati sulle tariffe con le famose quote di prezzo.

Naturalmente nella misura in cui si vuole portare chiarezza nelle tariffe e renderle trasparenti, facilmente leggibili, non si può impedire a chi produce energia di compensare i costi che deve sopportare trasferendoli, quando nasce il problema, direttamente sulle tariffe. Questo spostamento dal fondo di dotazione alle tariffe, seppure sotto forma di sovrapprezzo termico, ha creato la situazione incredibile in cui ci troviamo, per cui attualmente la tariffa elettrica vera e propria ammonta a meno di 50 per cento: il 16 per cento è costituito da sovrapprezzo ordinario o termico, quindi destinato a compensare il maggiore costo dell'energia elettrica prodotta da olio combustibile o importata; l'8 per cento è per il reintegro all'Enel per l'uscita dal nucleare, per il pagamento differito dell'imposta di fabbricazione, per nuova energia prodotta con fonti rinnovabili (ancora questa mattina si è proceduto ad un ritoc-

co di 1,4 lire); il 20 per cento è per oneri fiscali ed erariali, imposte addizionali, comunali, provinciali e così via.

Tutto questo crea una situazione di grande difficoltà ed un certo numero di nodi che l'Autorità è chiamata a sciogliere, riportando le tariffe al ruolo che è loro proprio, ovvero quello dell'equilibrio tra costi e ricavi, lasciando che altre esigenze siano coperte con meccanismi che non carichino sulle tariffe elettriche oneri impropri.

Vi è quindi un'esigenza di trasparenza e di equilibrio delle tariffe, a cui non si potrà ovviare rapidamente; sarà un processo graduale, per approssimazioni successive, che in ogni caso dovrà portarci ad un sistema tariffario più semplice e più leggibile. È questo soltanto un metodo con cui si cercherà di vedere, nei due o tre anni successivi all'assunzione delle decisioni, come alla luce di alcuni parametri la tariffa può modularsi.

Non vi sono molti esempi di *price cap*, anche se possiamo dire che tutti i piani energetici hanno fatto previsioni più in termini di qualità del servizio che non di livello delle tariffe, limitandosi in fondo a valutare l'ordine di grandezza degli investimenti e le decisioni strategiche da assumere.

Se l'Autorità è un'autorità di controllo (che quindi ha una funzione innanzi tutto di vigilanza sulla qualità del servizio per far sì che esso, al di là della trasparenza delle tariffe, sia fornito in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale, tenendo presente che le zone deboli devono essere servite con lo stesso livello di qualità e di affidabilità delle zone forti), il suo compito sarà quello di favorire l'accesso ad una pluralità di operatori; questa è una delle funzioni più importanti a cui riteniamo dover dedicare tutta la nostra attenzione.

Qual è il confine tra l'Autorità garante della concorrenza e l'Autorità per l'energia elettrica e il gas? Se fossimo già di fronte ad un sistema pluralistico e di piena concorrenza, non vi sarebbe bisogno dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, perchè l'Autorità della concorrenza valuterrebbe la presenza di una pluralità di operatori e garantirebbe a ciascuno di essi l'esercizio delle proprie funzioni in condizioni di pura e semplice concorrenza. Purtroppo così non è e bisognerà evitare che il monopolio pubblico si trasformi in monopolio privato; se questo dovesse accadere non vi sarebbe alcun vantaggio, nè per i consumatori, nè per l'apertura del mercato ad una pluralità di operatori. I tempi per raggiungere questi obiettivi non saranno brevi: esercitare una funzione di definizione delle tariffe, vigilare sulla qualità del servizio, garantire l'accesso ad una pluralità di operatori che siano tra di loro in condizioni di concorrenza, offrire il servizio migliore al costo minore, sono i compiti affidati dalla legge all'Autorità per l'energia elettrica e il gas.

PRESIDENTE. La ringrazio, professor Ammassari, per aver partecipato ai nostri lavori fornendo chiarimenti e risposte ai quesiti posti dai commissari e dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 17,45.*